Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 251

★★

SABATO 10 SETTEMBRE 1960

Domani 11 settembre

GRANDE DIFFUSIONE PER IL MESE DELLA STAMPA E PER LA CAMPAGNA ELETTORALE

NUORO, con lo stesso numero di copie del 1. Maggio, sestupliche rà la normale diffusione domenicale.

Per la grande diffusione dell'Unità di

domani 11 settembre

LA SPEZIA, con la partecipazione dei membri del C.F., della C.C.F. dei sindaci, dei consiglieri comunali e provinciali, diffonderà 12.000 copie

Il rovescio del miracolo

Per rivendicare un salario decente, per spezzare la condanna delle 30 o 50 mila lire al mese per un'intera famiglia da sfamare, per cancellare la vergogna dello sfruttamento coloniale in cui è tenuta metà del Paese, si deve dunque giungere alla più drammatica forma di protesta umana, allo sciopero della fame. Ecco che cos'è l'Italia del 1960, vista dal fondo degli squallidi pozzi in cui da 19 giorni sono asserragliati gli eroici minatori della «Pertusola». Una realtà di sempre crescenti profitti e di sempre bassi salari, di squilibri regionali e sociali sempre più acuti, che sono l'altra faccia, dolorosa ed oscura, della luccicante medaglia del «miracolo economico» italiano: una realtà che i lavoratori sono decisi a mutare e che le classi dirigenti, e in primo luogo il grande capitale monopolistico, difendono con ferocia, fino ad obbligare i minatori di Sardegna allo sciopero della fame.

Si è detto giustamente che i 1.700 della Pertusola stanno combattendo una grande battaglia per la rinascita del Mezzogiorno, contro un regime di sfruttamento coloniale, che nel caso concreto si esprime, per di più, nell'azione di rapina che in Sardegna conducono gruppi monopolisti stranieri. Ma bisogna aggiungere che la lotta dei minatori sardi si collega con quella di altri, decisivi nuclei di classe operaia del Mezzogiorno, nel quadro di una nuova, possente spinta che le forze proletarie e democratiche incominciano a dare alla battaglia per la rinascita del Mezzogiorno, per la riduzione dello squilibrio tra Nord e Sud. I 1.700 della «Pertusola» sono scesi in lotta, perché non più disposti a tollerare un trattamento inferiore a quello in atto in altri stabilimenti della stessa società, ubicati in Italia settentrionale; così come hanno fatto, or non è molto, i lavoratori dell'Ilva Bagnoli — conquistando, a conclusione di una durissima lotta, una splendida vittoria — e di un importante gruppo di fabbriche napoletane; e così come stanno in questo stesso momento facendo i metallurgici e i ferrotranvieri di Palermo. Lungi dal costituire un incentivo allo sviluppo, i bassi salari, i salari coloniali in vigore nel Mezzogiorno costituiscono un anello della storica stagnazione dell'economia e della società meridionale: un anello che i lavoratori, checché ne dica «*Il Corriere della Sera*», sono decisi a spezzare, per fare avanzare la causa del progresso e del rinnovamento di tutto il Mezzogiorno.

Ma i minatori della «Pertusola» danno alle loro rivendicazioni un contenuto che le collega strettamente a quelle per cui si battono i lavoratori delle aziende e dei settori più avanzati, per cui sono scesi o si apprestano a scendere in lotta migliaia e decine di migliaia di lavoratori in tutta Italia: essi chiedono tra l'altro un premio di produzione che traduca il continuo aumento del rendimento del lavoro in congrui aumenti di retribuzione. Ed anche qui si tratta di una linea che i lavoratori, e innanzitutto la organizzazione sindacale unitaria, portano avanti nella piena e meditata convinzione che essa corrisponde non solo agli interessi e alle scottanti esigenze delle classi lavoratrici e delle masse popolari, ma ai fini di un organico ed equilibrato sviluppo dell'economia nazionale, e del rinnovamento democratico della società italiana.

La lotta dei minatori della «Pertusola» mette dunque il governo Fanfani non solo di fronte all'esigenza di un intervento immediato nella vertenza, che già non si sarebbe dovuto far giungere ad un così drammatico grado di esasperazione, ma di fronte a questioni di fondo della vita economica e sociale del Paese. Affermare la non competenza, o peggio ancora l'impotenza del governo, dinanzi all'aspro scontro di posizioni e di forze tra movimento dei lavoratori e grande padronato monopolistico, sarebbe un ben meschino espediente. Le rivendicazioni che con le loro lotte avanzano i lavoratori investono nodi essenziali di politica economica e sociale. E' d'accordo il governo col sen. Einaudi, che teorizza la necessità di mantenere i lavoratori meridionali in una condizione di sottosalario coloniale, e con Libero Lenti, che continua a predicare l'abbandono in massa di «località» condannate a uno «scarso sviluppo economico» (che poi esse coprano quasi una metà del Paese, poco importa); o con i lavoratori della Pertusola e delle altre aziende meridionali, che rivendicano la fine delle discriminazioni salariali e una politica di accelerato sviluppo industriale del Mezzogiorno? E' d'accordo il governo almeno con quegli economisti borghesi che al recente Congresso di Milano su «Il progresso tecnologico e la società italiana» hanno indicato in una politica di elevamento dei salari fino al livello di aumento del reddito nazionale una condizione essenziale per lo sviluppo dell'economia italiana; o con i gruppi monopolistici che testardamente respingono ogni richiesta, al livello aziendale e di settore, di aumento delle retribuzioni e di maggior partecipazione dei lavoratori ai benefici dell'aumento del rendimento del lavoro?

Un governo che, come quello Fanfani, su queste fondamentali questioni di indirizzo economico e sociale tacci, dichiari di non aver mezzi per intervenire, asserendo o tolleri l'inqualificabile atteggiamento dei dirigenti dell'IRI, non copre che assai malamente la sua complicità col grande padronato. E' perciò che la parola è più che mai ai lavoratori, alla loro unità, e, tra non molto, anche agli elettori, chiamati a votare per una politica che non si risolva in «miracolo» per i grandi gruppi economici e finanziari ma in effettivo progresso per tutto il popolo italiano.

GIORGIO NAPOLITANO

PER LA NUOVA MISSIONE DI PACE ALLE NAZIONI UNITE

Krusciov è in viaggio alla volta di New York

Il primo ministro ha lasciato la capitale in aereo per recarsi a Kaliningrad, da dove è salpato il "Baltika" - Probabile piano sovietico di aiuto ai paesi sottosviluppati

MOSCA — Krusciov risponde agli applausi della folla recatasi a salutarlo all'aeroporto (Telefoto)

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 9 — Oggi, pomeriggio alle ore 15.45, Krusciov è partito in aereo dall'aeroporto di Vnukovo, dando così inizio al suo viaggio all'ONU. La partenza era stata fissata per le ore 16, ma le pessime condizioni atmosferiche hanno consigliato di anticiparla, profittando di una schiarita. Sul vasto piazzale di Vnukovo, tutto il corpo diplomatico, i membri del governo e del Presidium erano a salutare il premier sovietico. Krusciov è arrivato a bordo di una «Volga» color celeste insieme alla moglie e al figlio, che l'hanno accompagnato fino alla scaletta, abbracciandolo. Insieme a Krusciov hanno preso posto sul «TU-104» il ministro degli esteri Gromiko, l'ambasciatore sovietico a Londra Soldatov, i direttori della *Pravda*, delle *Isvestia* e della *Tass*, l'assistente-interprete Troianovski e altri personaggi. Un'altra parte della delegazione, tra cui il vice-ministro degli esteri Zorin e l'ambasciatore a Parigi, Vinogradov, raggiungeranno Krusciov a New York in aereo.

Come già noto, il viaggio dall'URSS agli Stati Uniti sarà compiuto da Krusciov a bordo della motonave «Baltika» che è salpata questa sera dal porto baltico di Kaliningrad (ex Koenigsberg) e compirà il percorso fino a New York in nove giorni giungendo negli Stati Uniti il giorno 19.

A bordo della «Baltika», oltre alla delegazione sovietica, viaggiano anche quelle della Bulgaria, capeggiata da Todà Jivkov, dell'Ungheria, capeggiata da Janos Kadar, della Romania, capeggiata da Gheorghiu-Dej, della Bielorussia e dell'Ucraina.

Questa mattina i giornali, insieme al comunicato sull'incontro Krusciov-Thompson, recano il comunicato conclusivo sugli incontri avutisi in questi giorni tra Seku Ture, presidente della Guinea, e i dirigenti sovietici.

Il carattere del comunicato, la sua decisione nel trattare il problema dell'indipendenza dei popoli africani e nel proclamare l'appoggio sovietico a questi popoli, appare, mentre Krusciov parte per l'ONU, estremamente indicativo. Le notizie che tendevano nei giorni scorsi a indicare nel tema dei paesi sottosviluppati uno dei grandi momenti del dibattito che Krusciov aprirà all'ONU davanti a tutti i membri, appaiono confermate. Confermato appare anche il legame tra i progetti di disarmo e il finanziamento degli aiuti ai paesi sottosviluppati. Ed è probabile che di fronte ai progetti assai vaghi presentati all'ONU dagli Stati Uniti l'URSS vada tra un progetto dettagliato, chiamando gli altri paesi, e in particolare i paesi direttamente interessati, a pronunciarsi su di esso.

Il viaggio di Krusciov è, naturalmente, al centro dell'interesse sulla stampa sovietica. I giornali pubblicano ampie corrispondenze dall'America, nelle quali si rileva il disagio e l'irritazione della stampa statunitense dinanzi alla prospettiva di nuove iniziative di pace sovietiche. Come appare dalle ampie rassegne stampa pubblicate a Mosca, il tentativo della Casa Bianca di liquidare la visita di Krusciov come semplice propaganda viene criticato da diversi settori, al pari della decisione di Eisenhower di evitare il confronto con il *premier* sovietico all'Assemblea.

MAURIZIO FERRARA

La delegazione parlamentare italiana nell'URSS

Il giorno 11 settembre partirà alla volta dell'URSS, dove si tratterrà fino al 22, la delegazione parlamentare italiana composta da senatori e deputati e diretta dal ministro dei rapporti con il Parlamento, Codacci Pisanelli, nella sua qualità di Presidente della Sezione italiana dell'Unione interparlamentare.

Della delegazione faranno parte i senatori Terracini (PCI), Busoni (PSI), Granzotto Basso (PSDI) Donati Ferrari (DC), e i deputati Riccio Stefano Franzo e Piccoli (DC), Colitto (PLI), Alcar di (PSI).

Accompagneranno la missione anche i due segretari generali Piccella, del Senato, e Piermani della Camera, e il funzionario della Camera dei deputati, Bosco.

Domani si concludono le Olimpiadi

13ª medaglia d'oro all'Italia con la spada

Con la vittoria degli spadisti azzurri nel torneo a squadre le medaglie d'oro conquistate dall'Italia in questa XVII Olimpiade sono salite a tredici (come ad Anversa). Oltre a quella della spada a squadre sono state assegnate ieri altre nove medaglie d'oro: quattro sono andate all'URSS (una nel sollevamento pesi e tre nella ginnastica femminile dove le ragazze sovietiche hanno conquistato anche quattro medaglie d'argento e quattro di bronzo), una alla Cecoslovacchia (nella ginnastica), una alla Polonia (nel sollevamento pesi), una alla Romania (nel tiro al piattello, dove il nostro Rossini ha conquistato la medaglia d'argento), una al Pakistan (nell'hockey su prato) e una agli Stati Uniti (nella pistola libera). Nella foto la cerimonia della premiazione: al centro gli spadisti italiani che hanno conquistato l'alloro olimpico (in primo piano, a sinistra Delfino e a destra Mangiarotti; dietro Pavesi e Pellegrino; sullo sfondo Marini e Saccaro) a sinistra gli spadisti inglesi (in primo piano Jay) battuti dagli azzurri nella finalissima e a destra i sovietici che hanno conquistato la medaglia di bronzo

I discorsi di Novella e Foa all'Esecutivo confederale

La CGIL intensificherà la lotta salariale e l'azione contro il fascismo nelle aziende

La posizione della Confederazione nella imminente campagna elettorale amministrativa - La CISL e il governo Fanfani - I limiti della Conferenza tripartita sui problemi economici - Dibattuto il problema delle sperequazioni

Il Comitato esecutivo della CGIL si è riunito ieri. La relazione sul punto all'ordine del giorno «Ripresa e sviluppo dell'azione sindacale nelle nuove condizioni determinatesi dopo i grandi scioperi del luglio» è stata svolta dal segretario confederale, on. Vittorio Foa.

Nel corso del dibattito che si è aperto dopo la relazione del compagno Foa e intervenuto anche il segretario generale della Confederazione, on. Agostino Novella.

Come ha sottolineato la continuità del grande movimento di massa culminato negli avvenimenti del luglio scorso? Questa la domanda che Novella si è posto all'inizio del suo discorso e alla quale ha risposto sottolineando la necessità di estendere e intensificare l'azione rivendicativa mantenendo ferma la linea articolata elaborata dal V Congresso della CGIL.

Gli insegnamenti scaturiti dai grandi scioperi e manifestazioni di piazza di luglio, e, inducono però — ha proseguito l'oratore — ad accentuare alcuni obiettivi. In particolare tutti quelli concernenti la difesa e la rivendicazione dei diritti democratici dei lavoratori.

Trasferire questa indicazione sul piano dell'azione sindacale significa portare avanti con molta maggior forza la lotta per liquidare il fascismo nelle fabbriche e per realizzare, così, i diritti sindacali all'interno delle aziende.

Tutte le nostre rivendicazioni, da quelle salariali a quelle sulle qualifiche, dai cottimi alla parità, sono inseparabili dalla conquista di maggiori diritti nella fabbrica. La mancanza di questi diritti costituisce anzi l'ostacolo di fondo al pieno esplicarsi del movimento rivendicativo. Bisogna quindi portando avanti le aspirazioni venute alla luce a luglio, definire il carattere reazionario e fascista del padronato quando nega il diritto alla vita e alle funzioni del sindacato nella azienda. La lotta contro il fascismo nelle fabbriche ha, dunque, per noi un contenuto preciso e obiettivi raggiungibili, che lo stesso riconoscimento contenuto nel discorso di Fanfani sui diritti di libertà nelle fabbriche, rende più attuali.

Novella, approfondendo ancora il suo ragionamento su questo punto ha sottolineato come per dare concretezza e vivacità alle rivendicazioni di gruppo e di settore e allo stesso coordinamento su base più generale della politica sindacale, il presupposto essenziale consista appunto nella presenza di un organismo sindacale aziendale. La democrazia nella fabbrica coincide con la vita del sindacato nella azienda.

Il segretario della CGIL è poi passato a definire i rapporti fra sindacato e commissione interna, nella fabbrica sostenendo che non è qui che va ricercato il centro del problema dello scarso sviluppo delle sezioni sindacali aziendali. Sarebbe anzi un grave errore far intervenire il patronato con una trattativa nella definizione dei rapporti fra due organismi. Non è la CI che ostacola lo sviluppo del sindacato, ma invece una eredità di ordinamenti arretrati, di fronte ai suoi propri fini di adeguamento sui più limitati compiti della CI. In rinuncia alla lotta per costituire il sindacato e affermare i suoi diritti di contrattazione nella fabbrica.

Sulla prossima campagna elettorale amministrativa il segretario generale della CGIL ha affermato che il sindacato non può disinteressarsene. E questo è tanto più vero oggi mentre da molte parti si chiede che dalle elezioni scaturisca uno sbocco democratico della volontà popolare espressa dal movimento di luglio.

Il contributo che una organizzazione sindacale e specifica come la nostra può dare alla soluzione positiva di questa importante battaglia politica è legato alla sua natura. Ma fin da oggi le organizzazioni della CGIL debbono saper adeguare la loro tematica ai problemi dei comuni e delle regioni.

Tra i molti esempi che Novella ha fatto per indicare gli interessi che il sindacato deve affermare nel corso della campagna elettorale specifico particolare ha assunto quello di un rilancio della azione per il Servizio sanitario nazionale e per la riforma della previdenza e della assistenza. Si tratta di un problema di larga risonanza delle amministrazioni comunali alle quali il progetto di riforma presentato dalla CGIL affida molti compiti, si tratta di una questione sentita da tutti i lavoratori in tutte le regioni, di un problema grave e non più prorogabile.

All'inizio della discussione come abbiamo detto, aveva preso la parola per la relazione il compagno Vittorio Foa.

L'on. Foa, dopo aver premesso che la favorevole congiuntura economica e gli altri indici di profitto oggi esistenti impongono un più sollecito impegno per ottenere miglioramenti non solo quantitativi ma anche qualitativi, ha affrontato il problema

(Continua in 11. pag. 7 col.)

La preparazione elettorale del PCI in Toscana

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 9. — La preparazione elettorale in Toscana si sviluppa non senza aspetti contraddittori. Mentre il PCI è impegnato in un ampio dibattito per la preparazione dei programmi e delle liste, in altri settori politici — e in particolare in seno alla D.C. — si registrano appena i segni di un sotterraneo lavorio che esclude, per quanto è dato sapere, un effettivo dibattito politico. A questo dibattito — e ai conseguenti, effettivi, impegni programmatici — la DC cerca di sfuggire ancora una volta sostituendovi gli atti di potere, il paternalismo le «consegne delle chiavi», o un «tutto fa brodo», da cui pare abbondantemente invischiata anche la cosiddetta «sinistra cattolica».

La misura della chiarezza programmatica con cui i partiti si presentano alle «amministrative» è data certamente dalla pubblicità del dibattito preparatorio per la scelta dei candidati e l'abbozzo dei programmi. In questi giorni, quasi tutte le organizzazioni comuniste toscane sono impegnate in questo lavoro. A Firenze, la federazione provinciale del PCI ha convocato per domenica prossima una riunione straordinaria dei segretari delle sezioni comunali, dei sindaci e dei vice-sindaci di tutta la provincia. Sarà discussa la preparazione elettorale in tutti gli aspetti. Per lunedì 14 settembre è convocato invece il comitato cittadino del capoluogo, che è incaricato di iniziare la preparazione della lista per il consiglio comunale di Firenze. A Livorno, la preparazione della lista elettorale per il capoluogo è già iniziata, tanto che le proposte potranno essere presentate fino da domenica prossima nel corso di un attivo indetto presso la federazione provinciale. Il dibattito sulla lista, unitamente a quello sulla bozza di programma, sarà esteso dalla federazione livornese del PCI a tutti gli strati della cittadinanza. Anche a Empoli lista e programmi comunisti sono in fase di avanzata

Il 29 settembre a Genova Congresso nazionale della FGCI

La direzione della FGCI ha fissato la data di svolgimento del XVI Congresso nazionale per i giorni 29 e 30 settembre, 1 e 2 ottobre 1960. La sede del Congresso sarà Genova, la città dalla quale è partita la vittoriosa battaglia antifascista del luglio scorso.

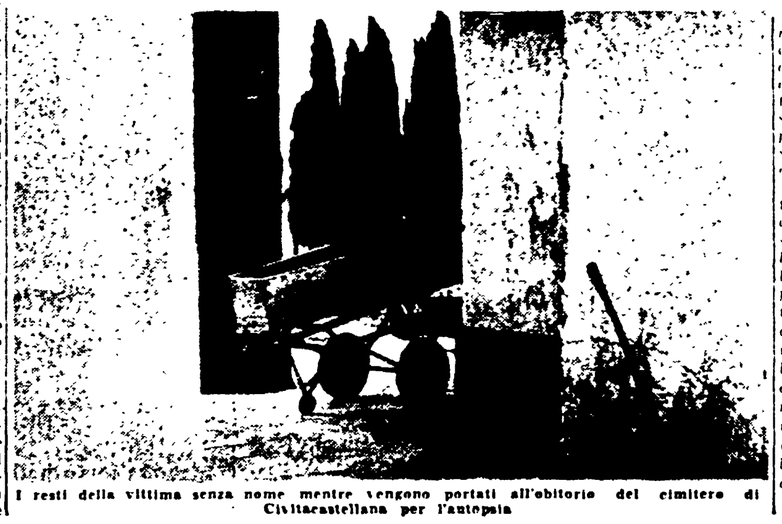
L'o. d. g del Congresso viene così fissato: 1) la gioventù dalla battaglia antifascista alle nuove lotte per la pace, il rinnovamento democratico e la trasformazione socialista dell'Italia (relatore il compagno Renzo Trivelli); 2) Elezione degli organismi dirigenti.

La direzione della FGCI invita tutti i giovani comunisti a tutte le organizzazioni a preparare il Congresso nazionale intensificando la lotta per la pace e la democrazia, estendendo l'unità dei giovani, partecipando in prima fila alla battaglia elettorale, conquistando agli ideali socialisti ed organizzando nella FGCI migliaia e migliaia di giovani e ragazze.

Il cadavere di Civitacastellana di nuovo senza nome

Clamoroso errore della polizia: la «donna assassinata» è viva!

Mentre si ricercavano il marito e l'amico di Maria Feola, costei si è presentata alla P.S. di Oristano



I resti della vittima senza nome mentre vengono portati all'obitorio del cimitero di Civitacastellana per l'autopsia

Stella Maria Feola, la giovane donna che, con incredibile leggerezza, polizia e carabinieri avevano identificato nell'assassinata di Civitacastellana, è viva e vegeta: solo, ha rischiato di morire per infarto, quando ha letto sui giornali che gli «investigatori» di piazza Nicosia e di via Palestro, con una fantasia e una irresponsabilità degne del più spregiudicato scrittore di romanzi gialli, l'avevano fatta cadere, «barbaramente uccisa a colpi di pietra», per mano del marito folle di gelosia o, a scelta, dell'amante e come se ciò non bastasse, avevano febbrilmente cominciato a ricercare in tutta Italia i due uomini, definiti precipitosamente e senza distinzione («Chi di loro è innocente lo sapremo poi», si diceva) come gli autori «di uno dei

(Continua in 10. pag. 3. col.)